sabato 26 agosto 2017

ADDIO A UN AMICO FRATERNO

di Angelo Gaccione



Giovanni Bianchi a sinistra fra Gaccione, Ferretti e Migliorati alla Sala del Grechetto della Biblioteca Sormani di Mialno per Cassola il 12 aprile

Non mi era stato possibile vergare questo ricordo, la notizia della sua morte mi era giunta alla stazione di San Vincenzo di Livorno lunedì 24 luglio verso mezzogiorno e mezza, dove ero stato accompagnato per prendere un treno per Roma. La sera prima avevo tenuto una conversazione su Cassola ed il suo carteggio antimilitarista, in piazza della Gogna a Castagneto Carducci. Nella marina di Donoratico Cassola aveva avuto una casa e il Comune di Castagneto aveva voluto ricordarne il centenario. Ad avvisarmi della morte di Giovanni Bianchi era stata una telefonata di Renato Seregni. Sempre da Renato avevo saputo verso metà luglio che la situazione di salute di Giovanni era peggiorata. E tuttavia il pomeriggio di sabato 22, il giorno prima di partire per Castagneto, con mia moglie eravamo andati a vedere la sistemazione definitiva del giardino di Largo Corsia dei Servi che, su iniziativa del "Comitato di Odissea per Turoldo" di cui Giovanni era uno degli esponenti di spicco perché di Turoldo era stato amico fino alla morte, il Comune di Milano deve dedicare al celebre frate poeta e partigiano. Volevo dargliene notizia attraverso la moglie Silvia finché fosse ancora lucido ed il male non lo avesse del tutto devastato. Gli avevo lasciato anche i saluti e mandato un abbraccio e in cuor mio nutrivo la speranza di una remissione miracolosa che ce lo restituisse perché potesse prendere parte, come per tutto il 2016 avevamo caldeggiato, ai festeggiamenti pubblici e alle letture poetiche quando ufficialmente il Comune avrebbe fissato la data dell'intitolazione per Turoldo. Da Roma ero andato direttamente in Calabria senza rientrare a Milano e dunque non avevo potuto fare alcunché. Ero stato raggiunto da una telefonata dell'amico Alessandro Zaccuri, l'ottimo critico letterario del quotidiano Avvenire e scrittore di particolare sensibilità, che l'indomani gli dedicò un ricco ricordo e riprodusse il lungo stralcio di uno dei magnifici pezzi che Bianchi aveva pubblicato nella sua rubrica "Segnali di Fumo" di Odissea.



Giovanni Bianchi al centro, a sin. Renato Seregni, a des. Gaccione nella sede milanese delle Acli di via della Signora per Turoldo

Giovanni è morto nella sua casa di via Petazzi 8 a Sesto San Giovanni, città (e strada) di cui ha parlato di continuo nei suoi scritti e che a volte assumeva come un vero e proprio osservatorio privilegiato. La chiesa di Santo Stefano dove si sono svolti i funerali, è su quella stessa piazza. A Giovanni bastava affacciarsi dal balcone per trovarsela davanti: per un credente praticante come lui doveva essere di grande consolazione. Tutto è precipitato in un tempo contratto e a nessuno di noi erano apparsi i segni; la sua energia era straordinaria e Giovanni era infaticabile: scriveva con una velocità ed una voracità incredibile e continuava ad andare da un capo all'altro dell'Italia per incontri di ogni tipo. Negli ultimi tempi il suo impegno per la memoria della Resistenza era divenuto intensissimo, della Resistenza di quei Partigiani Cristiani di cui era stato eletto presidente. Il 23 maggio aveva preso parte ad un incontro sul contributo dei partigiani cristiani nella Resistenza in Lombardia nel salone della chiesa di San Miche Arcangelo nel quartiere Precotto di viale Monza, voluto da Ferdy Scala e dove era stata anche allestita una magnifica mostra sull'argomento a cura del Comitato Ambrosianeum. Era stato brillante e ricco di notizie come sempre. In quello stesso salone il 21 aprile assieme avevamo ricordato Turoldo, come assieme il 12 aprile avevamo ricordato Cassola ed il suo carteggio disarmista alla Biblioteca Sormani.



Giovanni Bianchi il primo a destra fra Piscitello, Gaccione e Lanza, alla Casa della Cultura di Milano per Schwarz

Nato a Sesto San Giovanni il 19 agosto del 1939 Giovanni è stato presidente nazionale delle Acli, deputato dal 1994 al 2006, presidente del Circolo Dossetti di Milano, saggista, poeta, scrittore, conferenziere. Era un uomo che ha sposato tutte le cause dei perdenti e che aveva conservato la sua anima popolare che gli derivava dalla famiglia operaia da cui proveniva. Credente, ha sempre guardato a quella chiesa povera e autentica che sta in mezzo al disagio ed ha ayuto un occhio attento ad ogni apertura e ad ogni diversità, anche a quella più radicale. purché dotata di umanità e di buona volontà, i principi su cui si fonda ogni possibile decente cambiamento. E soprattutto per questo che si trovava bene in Odissea, e non solo perché poteva dire e scrivere tutto quello che avrebbe voluto. Giovanni è stato un politico onesto, fra i più puliti che io abbia conosciuto. Amico fraterno è stata una figura importante del dibattito pubblico italiano e prezioso collaboratore di Odissea. Quanti bei ricordi al tempo della nostra campagna contro la costruzione del Ponte di Messina, e che giornate divertenti in quella surreale spedizione a Roma con *l'arca* delle firme portata in pellegrinaggio a Montecitorio dove nella Sala Stampa delle missioni estere tenemmo un incontro per i giornalisti, proprio il giorno dello sciopero nazionale della stampa e della venuta nella capitale di George Bush! Tantissimi i suoi scritti sulla prima pagina di Odissea e nella sua rubrica "Segnali di Fumo", ma anche nelle rubriche "Officina", "Litterae" e "Agorà", perché gli interessi di Giovanni erano molteplici e spaziava in modo ampio e articolato in vari ambiti espressivi e del pensiero.



Un abbraccio affettuoso di Giovanni Bianchi (di spalle) con il filosofo Fulvio Papi alla Sormani durante la presentazione per il decennale di "Odissea" Al tavolo Gabriele Scaramuzza, Giorgio Colombo e Roberta De Monticelli

Ho cercato di fissare qualche ricordo in treno, su un blocchetto, dentro uno scompartimento che ballava, ma era la sua voce che prevaleva, il monito a riprendere al più presto l'impegno per la pace e contro la guerra, divenuto prioritario ed epocale. Ne avremmo ridiscusso dopo la pausa estiva perché i fatti internazionali ne sottolineavano l'urgenza.



Altro momento alla Sormani, Giovanni è il primo a sinistra

Ne è passato di tempo da quel lontano premio Stresa in cui lo premiammo per il suo romanzo *La stupidità dei Navigli* che a me sembrò subito gaddiano per lingua e per umori. Avevamo cenato assieme al Regina Palace con le mogli, e poi mi aveva portato a casa con la sua auto. Ricordo che mi aveva fatto vedere i sorci verdi, guidava, così avrebbe detto un altro caro amico scomparso, Ugo Ronfani, come Nicky Lauda.

Ho pensato a quanti scritti in questi anni gli ho seguito e curato: non solo per Odissea di cui è stato una presenza costante, ma per il volumone *Poeti per Milano*nel 2002 dove ho inserito i suoi versi; nella fortunata antologia di racconti *Ti parlerò di me* nel 2008 per il suo racconto "Beniamino"; e poi il poemetto Due Americhe nel 2011 e il saggio Attraversare il disordine nel 2012, entrambi pubblicati nelle edizioni di Odissea. In quello stesso anno sentì il bisogno di raccogliere nel volume Cercare maestri i suoi saggi su Bonhoeffer, Turoldo, Martini, Gorrieri, Martinazzoli, che pubblicai nelle Edizioni Nuove Scritture e a cui seguirono, sempre per queste edizioni, i lavori di narrativa Non è Macondo e Lo smog non tramonta (2013). Nel 2014 tornò alla poesia con il poemetto *L'inutilità delle mappe* e nel 2016 con l'emozionante *La* steppa urbana che si apre con "La ballata di Sara, interrogazione mesta e su quella terribile prematura morte, su quel destino ineffabile per la perdita di una così giovane figlia. Io non so se la causa del male di Giovanni sia stata quella tremenda perdita, se è stato quel dolore a roderlo in maniera vigliacca e silente, e mi auguro davvero che vi sia da qualche parte un luogo dove egli l'abbia potuta rincontrare e ricongiungersi. Il 2016 era stato anche l'anno del romanzo memoriale *Le compagne*, ma Giovanni pubblicava a volte quasi in contemporanea libri con altri editori, tanto era il bisogno della scrittura, tanto era l'urgenza del dire.



Bianchi è il secondo a sinistra fra Ravizza e Gaccione a seguire Arzuffi e Seregni alla Biblioteca Vigentina in occasione della presentazione del romanzo di Oliviero Arzuffi

Il suo numero di telefono è rimasto registrato nel cellulare, penso con dolore che non potrò più sentire la sua voce, né chiamarlo. Restano le ultime foto che ci ritraggono assieme in varie occasioni, quelle alla sede delle Acli di via della Signora quando ci vedemmo tutti assieme, noi del Comitato per Turoldo, quelle più recenti alla Biblioteca Sormani, nella Sala del Grechetto assieme all'amico critico Gian Carlo Ferretti per ricordare Cassola, e quelle di Precotto.



Bianchi col microfono mentre fa il suo intervento per il decennale di "Odissea"

TEMPO SENZA PROFETI

Per David Maria Turoldo nel centenario della nascita (1916-2016)



Bianchi - Dagostini - Gaccione - Goel Papi - Piscitello - Russo - Seregni - Volante



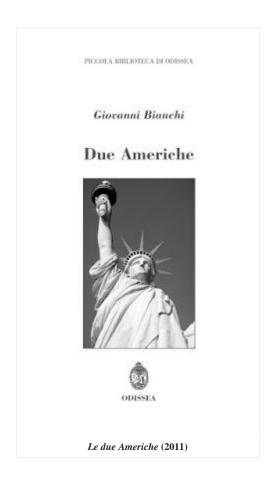
La copertina del libretto dedicato a Turoldo per il centenario della nascita



La copertina di Poeti per Milano



Le Copertine di alcuni libri di Giovanni curati da Gaccione



Giovanni Bianchi

Attraversare il disordine

(quattro cartelli indicatori)





Attraversare il disordine (2012)

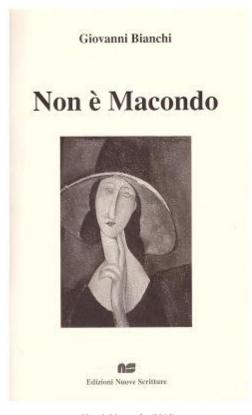
Giovanni Bianchi

Cercare maestri

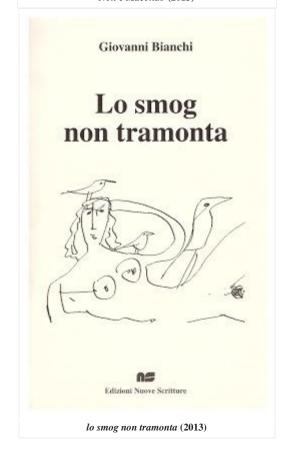


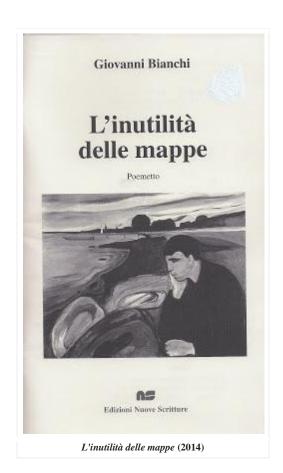
nø Edizioni Nuove Scritture

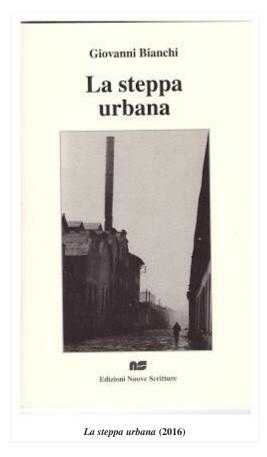
Cercare maestri (2012)



Non è Macondo (2013)









Un saluto per l'amico Giovanni Bianchi

Oggi il vento strappa le nuvole e sbatte il sole caldo e pungente su questa terra maltrattata. Questa mattina è giunta la notizia che tu te ne sei andato là dove ti aspetta la tua cara figlia. Le lotte, i pensieri, le parole, le poesie e il tuo desiderio assetato di ricerca si sono esauriti improvvisamente dietro i tuoi occhi chiusi.

Vorrei essere lì ancora una volta intento ad ascoltarti, a seguire le tue argomentazioni precise, documentate e tese alla svolta dell'ottimismo e invece ho le mani giunte implorando un amen che fatica a chiudere questa pagina. Ciao.

Vito Calabrese [25 luglio 2017]

LE STRAGI NAZI-FASCISTE NELL'ESTATE 1944: **QUESTO È PROPRIO IL MOMENTO GIUSTO** PER NON DIMENTICARE

a cura di Franco Astengo



È in corso una vera e propria offensiva di recupero del fascismo: dalla spiaggia di Chioggia, ai campi estivi neo-nazisti, ai manifesti inneggianti alla bontà di governo di Mussolini. Più in generale il clima è di allentamento al riguardo dei principi fondamentali dell'antifascismo, sulle sue ragioni profonde, sulla realtà storica dei fatti. Ha contribuito a questa sorta di rilassatezza culturale l'attacco alla Costituzione tentato nel corso die mesi scorsi e (provvisoriamente?) respinto con il voto del 4 Dicembre 2016.

Per questi motivi è bene tener viva la memoria, perché senza di essa si smarrisce l'identità repubblicana dell'Italia: il profondo significato etico e politico di questa identità conquistata con la lotta. Queste le ragioni del tentativo di rinnovo del ricordo contenuto in questo intervento, partendo dalle due stragi-simbolo compiute dai nazifascisti nell'estate del 1944 a Sant'Anna di Stazzema e a Marzabotto.

Intervento che si conclude con l'elenco delle 139 stragi compiute su tutto il territorio nazionale per un totale (secondo l'Atlante delle stragi nazifasciste in Italia) di circa 23.000 vittime

SANT'ANNA DI STAZZEMA



All'inizio dell'agosto 1944 Sant'Anna di Stazzema era stata qualificata dal comando tedesco come "zona bianca", ossia una località adatta ad accogliere sfollati: per questo la popolazione, in quell'estate, aveva superato le mille unità. Inoltre, sempre in quei giorni, i partigiani avevano abbandonato la zona senza aver svolto operazioni militari di particolare entità contro i tedeschi. Nonostante ciò, all'alba del 12 agosto 1944, tre reparti di SS salirono a Sant'Anna, mentre un quarto chiudeva ogni via di fuga a valle sopra il paese di Valdicastello. Alle sette il paese era circondato. Quando le SS giunsero a Sant'Anna, accompagnati da fascisti collaborazionisti che fecero da guide[10], gli uomini del paese si rifugiarono nei boschi per non essere deportati, mentre donne, vecchi e bambini, sicuri che nulla sarebbe capitato loro in quanto civili inermi, restarono nelle loro case. In poco più di mezza giornata vennero uccisi centinaia di civili di cui solo 350 poterono essere in seguito identificate; tra le vittime 65 erano bambini minori di 10 anni di età. Dai documenti tedeschi peraltro non è facile ricostruire con precisione gli eventi: in data 12 agosto 1944, il comando della 14^a Armata tedesca comunicò l'effettuazione con pieno successo di una "operazione contro le bande" da parte di reparti della 16. SS-Panzergrenadier-Division Reichsführer SS nella "zona 183", dove si trova il territorio del comune di S. Anna di Stazzema; l'ufficio informazioni del comando tedesco affermò che nell'operazione 270 "banditi" erano stati uccisi, 68 presi prigionieri e 208 "uomini sospetti" assegnati al lavoro coatto. Una successiva comunicazione dello stesso ufficio in data 13 agosto precisò che "altri 353 civili sospettati di connivenza con le bande" erano stati catturati, di cui 209 trasferiti nel campo di raccolta di Lucca I nazistifascisti rastrellarono i civili, li chiusero nelle stalle o nelle cucine delle case, li uccisero con colpi di mitra, bombe a mano, colpi di rivoltella e altre modalità di stampo terroristico.



La vittima più giovane, Anna Pardini, aveva solo 20 giorni(23 luglio-12 agosto 1944). Gravemente ferita, la rinvenne agonizzante la sorella maggiore Cesira (Medaglia d'Oro al Merito Civile) miracolosamente superstite, tra le braccia della madre ormai morta. Morì pochi giorni dopo nell'ospedale di Valdicastello. Infine, incendi appiccati a più riprese causarono ulteriori danni a cose e persone. Non si trattò di rappresaglia (ovvero di un crimine compiuto in risposta a una determinata azione del nemico): come è emerso dalle indagini della procura militare di La Spezia, infatti, si trattò di un atto terroristico premeditato e curato in ogni dettaglio per annientare la volontà della popolazione, soggiogandola grazie al terrore. L'obiettivo era quello di distruggere il paese e sterminare la popolazione per rompere ogni collegamento fra i civili e le formazioni partigiane presenti nella zona. La ricostruzione degli avvenimenti, l'attribuzione delle responsabilità e le motivazioni che hanno originato l'Eccidio sono state possibili grazie al processo svoltosi al Tribunale militare della Spezia, conclusosi nel 2005 con la condanna all'ergastolo per dieci SS colpevoli del massacro; sentenza confermata in Appello nel 2006 e ratificata in Cassazione nel 2007. Nella prima fase processuale si è svolto, grazie al pubblico ministero Marco de Paolis, un imponente lavoro investigativo, cui sono seguite le testimonianze in aula di superstiti, di periti storici e persino di due SS appartenute al battaglione che massacrò centinaia di persone a Sant'Anna.



Fondamentale, nel 1994, anche la scoperta avvenuta a Roma, negli scantinati di Palazzo Cesi-Gaddi, di un armadio chiuso e girato con le ante verso il muro, ribattezzato poi armadio della Vergogna, poiché nascondeva da oltre 40 anni documenti che sarebbero risultati fondamentali ai fini di una ricerca della verità storica e giudiziaria sulle stragi nazifasciste in Italia nel secondo dopoguerra. Prima dell'eccidio di Sant'Anna di Stazzema, nel giugno dello stesso anno, SS tedesche, affiancate da reparti della X MAS, massacrarono 72 persone a Forno. Il 19 agosto, varcate le Apuane, le SS si spinsero nel comune di Fivizzano (Massa Carrara), seminando la morte fra le popolazioni inermi dei villaggi di Valla, Bardine e Vinca,nel

comune di Fivizzano . Nel giro di cinque giorni uccisero oltre 340 persone, mitragliate, impiccate, financo bruciate con i lanciafiamme. Nella prima metà di settembre, con il massacro di 33 civili a Pioppetti di Montemagno, in comune di Camaiore (Lucca), i reparti delle SS portarono avanti la loro opera nella provincia di Massa Carrara. Sul fiume Frigido furono fucilati 108 detenuti del campo di concentramento di Mezzano (Lucca), mentre a Bergiola i nazisti fecero 72 vittime.

MARZABOTTO



Dopo l'eccidio di Sant'Anna di Stazzema avvenuta il 12 agosto 1944, gli eccidi nazisti contro i civili sembravano essersi momentaneamente fermati. Ma il feldmaresciallo Albert Kesselring aveva scoperto che a Marzabotto agiva con successo la brigata Stella Rossa e voleva dare un duro colpo a questa organizzazione e ai civili che l'appoggiavano. Già in precedenza Marzabotto aveva subito delle rappresaglie, ma mai così gravi come quella dell'autunno 1944. Capo dell'operazione fu nominato il maggiore Walter Reder, comandante del 16º battaglione esplorante corazzato (Panzeraufklärungsabteilung) della 16. SS-Panzergrenadier-Division Reichsführer SS, sospettato a suo tempo di essere uno tra gli assassini del cancelliere austriaco Engelbert Dollfuss. La mattina del 29 settembre, prima di muovere all'attacco dei partigiani, quattro reparti delle truppe naziste, comprendenti sia SS che soldati della Wehrmacht, accerchiarono e rastrellarono una vasta area di territorio compresa tra le valli del Setta e del Reno, utilizzando anche armamenti pesanti. «Quindi – ricorda lo scrittore bolognese Federico Zardi – dalle frazioni di Pànico, di Vado, di Quercia, di Grizzana, di Pioppe di Salvaro e della periferia del capoluogo le truppe si mossero all'assalto delle abitazioni, delle cascine, delle scuole», e fecero terra bruciata di tutto e di tutti.



Nella frazione di Casaglia di Monte Sole la popolazione atterrita si rifugiò nella chiesa di Santa Maria Assunta, raccogliendosi in preghiera. Irruppero i tedeschi, uccidendo con una raffica di mitragliatrice il sacerdote, don Ubaldo Marchioni, e tre anziani. Le altre persone, raccolte nel cimitero, furono mitragliate: 197 vittime, di 29 famiglie diverse tra le quali 52 bambini. Fu l'inizio della strage: ogni località, ogni frazione, ogni casolare fu setacciato dai soldati nazisti e non fu risparmiato nessuno. La violenza dell'eccidio fu inusitata: alla fine dell'inverno fu ritrovato sotto la neve il corpo decapitato del parroco Giovanni Fornasini.

Fra il 29 settembre e il 5 ottobre 1944, dopo sei giorni di violenze, il numero delle vittime civili si presentava spaventoso: circa 770 morti. Le voci che immediatamente cominciarono a circolare relative all'eccidio furono negate dalle autorità fasciste della zona e dalla stampa locale (Il Resto del Carlino), indicandole come diffamatorie; solo dopo la Liberazione lentamente cominciò a delinearsi l'entità del massacro.

Elenco degli eccidi e delle stragi riconosciute (da Wikipedia)



 \mathbf{A} Strage di Acerra Eccidi dell'alto Reno

B

Eccidio di Barletta Strage della Benedicta Eccidio di Bergiola Foscalina Eccidio della Bettola Strage della valle del Biois Massacro di Biscari Bombardamenti di Foggia del 1943 Eccidio di Borga Strage di Borgo Ticino Eccidio di Boves Eccidio di Braccano Bus de la Lum

\mathbf{C}

Eccidio di Cadè Strage di Caluso Strage di Campagnola Strage del palazzo Comunale di Campi Bisenzio Strage di Canicattì Eccidio di Capistrello Strage di Castello Strage di Castiglione Strage di Cavriglia Eccidio del Colle del Lys Eccidio di Cravasco Strage di Cumiana

 \mathbf{E}

Eccidi di San Ruffillo

Eccidio di Santa Giustina in Colle

Eccidio de La Storta

Eccidio dei conti Manzoni

Eccidio dei XV Martiri di Madonna della Pace

Eccidio del Castello dell'Imperatore

Eccidio del Ponte dell'Industria

Eccidio del pozzo Becca

Eccidio dell'Aldriga

Eccidio della caserma Mignone

Eccidio della famiglia Arduino

Eccidio delle Fosse Reatine

Eccidio di Argelato

Eccidio di Bari

Eccidio di Cadibona

Eccidio di Caffè del Doro

Eccidio di Cavazzoli

Eccidio di Cibeno

Eccidio di Civitella

Eccidio di Codevigo

Eccidio di Crespino sul Lamone

Eccidio di Gardena

Eccidio di Guardistallo

Eccidio di Maiano Lavacchio

Eccidio di Malga Bala

Eccidio di Massignano

Eccidio di Monte Manfrei

Eccidio di Monte Sant'Angelo

Eccidio di Pessano

Eccidio di Piavola

Eccidio di Pietralata

Eccidio di Portofino

Eccidio di Pratolungo

Eccidio di San Michele della Fossa

Eccidio di San Piero a Ponti

Eccidio di Schio

Eccidio di Trivellini

Eccidio di Valdagno

Eccidio di Vallarega

Eccidio di Vattaro

Eccidio di via Aldrovandi

Eccidio di Malga Zonta



F Strage di Falzano Eccidio dell'aeroporto di Forlì Strage di Forno Strage delle Fosse del Frigido Eccidio di Fragheto

G Bombardamento di Grosseto Strage di Grugliasco e Collegno L Eccidio di Salussola Strage di Lasa Strage di Leonessa

M
Martiri di Fiesole
Martiri ottobrini
Strage di Marzabotto
Strage di Matera
Strage della cartiera di Mignagola
Strage della Missione Strassera
Strage di Monchio, Susano e Costrignano
Eccidio di Montalto
Eccidio di Montemaggio



N Eccidio di Nola Operazione Ginny Operazione Piave Operazione Wallenstein

P Eccidio di Procchio Eccidio del Padule di Fucecchio Strage di Pedescala Strage di Penetola

Notizia biografica

Angelo Gaccione è nato a Cosenza. Narratore e drammaturgo ha pubblicato numerosi libri di saggi, racconti, aforismi e testi teatrali. Fra i più noti ricordiamo: La Porta del Sangue, Stupro e ostaggi a teatro, Tradimenti, Single, Il sigaro in bocca, Manhattan, Disarmo o barbarie (assieme a Carlo Cassola); L'immaginazione editoriale -Personaggi e progetti dell'editoria del secondo Novecento-(assieme a Raffaele Crovi); il best seller Lettere ad Azzurra e L'incendio di Roccabruna, La Striscia di cuoio considerato il suo capolavoro.

A Milano ha dedicato quattro libri di successo: *Milano, la città e la memoria, La città narrata,* (tre edizioni), *Poeti per Milano, Milano in versi.* Notevole il suo impegno civile espresso anche attraverso un'ampia produzione saggistica.

Copyright di Angelo Gaccione e dei suoi collaboratori. Tema Semplice. Powered by Blogger.

Privacy Policy